Anno V.° Giovedì 8 Maggio 1879 Numero 52

ESAMINATORE FRIULANO

PERIODICO SETTIMANALE POLITICO-RELIGIOSO

« Super omnia vincit veritas. »

ABBONAMENTI
Nel Regno per un anno L. 6.00 — Semestre L. 3.00 — Trimestre L. 1.50.
Nella Monarchia Austro-Ungarica per un anno Fiorini 3.00 in note di banca.
Gli abbonamenti si pagano anticipati.

Un num. separato cent. 10

Si pubblica in Udine ogni Giovedì

AVVERTENZE
I pagamenti si ricevono dall'amministratore sig.r Luigi Ferri (Edicola).
Si vende anche all'Edicola in Piazza V. E. ed al tabaccajo in Mercatovecchio.
Non si restituiscono manoscritti.

Un numero arretrato cent. 14

IL PRETE
FRA
MICHELINO ED IL PARROCO

DIALOGO II.

Michelino era in quell' età, in cui appena si comincia a conoscere il bene ed il male. Anzi fra molte cose egli non distingueva, se fossero buone o cattive, e le faceva o si asteneva dal farle solamente, in quanto che piacevano o dispiacevano ai genitori, al maestro, al confessore. Non è meraviglia: a quegli anni siamo, chi più chi meno, tutti alla stessa condizione: taluni vi rimangono più a lungo e molti in vita. Quì non parliamo di quelli (e non son pochi), ai quali anche più tardi non torna conto di ragionare, ovvero riesce di grande vantaggio lo sragionare. Questi in ogni controversia si spicciano facilmente accampando la fede dei loro padri e protestando di credere quanto insegna la madre Chiesa. benchè in realtà nulla credano. È inutile avvertire, che prendono o fingono di prendere per insegnamento della Chiesa quello, che donna Orsola ed il parroco diedero al nostro Michelino, il quale all' ombra di tali massime nell'età adulta divenne uno dei più ostinati ed audaci difensori dell' oscurantismo e lancia spezzata dei gesuiti.

Oh Michelino, Michelino! Perchè non ti ha tolto Iddio, allorchè ti dilettavi a pigliar parussole? Allora forse la madre sola ti avrebbe pianto morto; ma le sue lagrime avrebbero risparmiato quelle di un popolo intiero, che ora è costretto a piangerti vivo.

Ma ecco che il nostro giovinetto col suo panierino è già in canonica. L'aria disinvolta e franca, con cui era entrato, davano a divedere, che quel locale gli era ben noto. Difatti suo padre ve lo aveva condotto più volte per riverire il parroco nella ricorrenza del nuovo anno e delle feste più solenni. Perocchè egli era uno dei più attivi confratelli del Santissimo Sacramento e non mancava mai d' intervenire alle processioni in cappa rossa. Se faceva d'uopo di una dimostrazione in senso clericale o d' una colletta per acquisto di paramenti sacri o d' un abile portavoce per la scelta dei consiglieri comunali, il parroco non aveva un uomo più fidato di lui. Per altro era abbastanza furbo per non dare nell' occhio e per non apparire strumento di agitazione.

Il nostro piccolo eroe era sugli ultimi gradini della scala, che mette sul salotto. Da uno dei quattro uscj, che danno l' accesso a quattro belle stanze, le quali fiancheggiano il salotto nel primo piano, esciva intanto il molto reverendo. Era in veste talare ed in berretto, che volgarmente si dice quadrato. Aveva in mano la scattola da tabacco, cui col dito medio della destra faceva girare fra il pollice e l'indice della sinistra. Appena veduto il figlio di donna Orsola, con tuono di confidenza e con accento piacevole disse; Oh viva, Miche..... ma dir non potè *lino*; poichè il fanciullo, che precipitevolissimevolmente si era levato il cappello, gli corse incontro e lo interruppe esclamando con effusione di animo: Padron, sior santolo! come sta, sior santolo? Il parroco intanto, per non fare spreco della grazia di Dio, terminò di annasare una presa, che aveva già fra le dita, indi rispose: Bene, grazie, figlioccio. Così dicendo porgeva la destra, che Michelino, avendo già deposto sul pavimento il paniere ed il cappello, strinse con ambe le mani e portò alla bocca imprimendovi un sonoro bacio. Indi continuò: Mia mamma la riverisce e le manda questa miseria, sior santolo. E si era già voltato per riprendere il paniere, allorchè da un' altra porta uscì una signora. Cui vedendo Michelino: Padrona, siora Colombina, disse; ed anche a lei baciò la mano.

Era la cuoca o cameriera o governante o domestica del parroco o la padrona della canonica, ch' è tutt'uno. Benchè avesse nome Colombina e fosse pettinata all' antica e portasse al collo il nastrino verde e sulle spalle una mantiglia nera di seta, un buon fisonomista non avrebbe osato dichiararla colomba nel senso traslato della parola. Era stata posta al servizio in quella casa dal famigerato A. B. C., che si dice averle spiegato la presa di Troja già una quindicina di anni, quando ella non ne aveva che venti.

Ma lasciamo questi argomenti, che sono estranei al nostro assunto; lasciamo, che Colombina vuoti il paniere ed in luogo delle parussole metta un pajo di limoni per donna Orsola, e porti al suo padrone il caffè pomeridiano con quattro goccioline di acquavite nostrana, e porga innanzi a Michelino un tozzo di *gubana* (pasta solida molto delicata). Nello scrittojo stava il parroco ad agio in poltrona e sopra una sedia presso di lui il giovinetto.

— Non sei stato oggi alla messa cantata, Michelino?

— No, sior santolo; sono stato alla messa prima insieme col domestico. e poi sono andato ad uccellare, e per questo poi sono venuto ai vesperi.

— Bravo! *Unum facere et aliud non omittere*. Mi dispiace però; avresti veduto una bella, edificante funzione, che ha strappate lagrime di gioja a più d' una madre. Oggi hanno servito per la prima volta vestiti in abito sacerdotale e *cotta* i bravi giovanetti Andrea e Filippo.

— Sì, sì; me lo ha detto la mamma, che parevano due angeli del paradiso.

— Propriamente due angeli; tanta era la loro modestia, la loro devozione. Tutti tenevano fisso sopra di

loro lo sguardo. I fanciulli poi pareva, che li volessero mangiare cogli occhi; tanta era la santa invidia, che si leggeva loro sul viso, e tanto il desiderio di avere una sorte eguale a quella di Andrea e Filippo. Io stesso mi sentiva commosso e poco mancò che non piangessi. *Digitus Dei est hic.*

— Mi dispiace di non essere stato a messa anche io; ma verrò di certo domenica ventura.

— Vieni, vieni; forse Iddio misericordioso ti chiama al suo servizio. Che cosa sono i re della terra in confronto di un sacerdote dell'Altissimo, che ha ogni giorno in mano il Figliuolo di di Dio nato dalla purissima Vergine Maria? I santi della primitiva chiesa quando incontravano per via un ministro di Dio, si scoprivano il capo e s'inginocchiavano. Gli stessi principi della terra portavano loro rispetto e ricorrevano alle loro preghiere. *Hodie si vocem eius audieritis.*

— E Andrea e Filippo potranno sempre portare quegli abiti, che ora hanno messo indosso?

— Sempre, sempre. E quando essi saranno grandi, verranno ad abitare questa canonica o simili case in altre parrocchie. Ed avranno una buona paga per vivere e fare elemosina ai poveri.

— Pare anche a me, che si stia bene in queste case.

— Cioè, non si deve cercare di star bene. Prima si fa la volontà di Dio: il benessere temporale, le comodità della vita vengono dopo da se: *haec omnia adjicientur vobis.*

— E perchè non vanno preti tutti; sior santolo?

— Perchè?... Tu vedi, che stanno bene i medici, stanno bene gli avvocati, i notaj, ecc. Eppure tutti non abbracciano la professione del medico, dell'avvocato, del notaio, ecc. Preti vanno soltanto quelli, che sono chiamati da Dio: *qui vocatur a Deo tamquam Aharon.*

— E viene poi propriamente Dio a chiamarli?

— Non Dio in persona: ma . . . oh ecco, suona a vesperi. Ti dirò dopo, come il Signore faccia sentire la sua misericordiosa voce a quelli, che chiama al suo tempio. Intanto andiamo affinchè la gente non ci aspetti e non mormori.

(Continua).

LIBERTÀ D'INSEGNAMENTO

I clericali non possono mai dimenticarsi, che loro sia stato tolto il pubblico insegnamento, e per ricuperarlo tentano ogni via, ricorrono ad ogni cavillo, muovono ogni pietra. E quando trovano la nazione sorda ai loro infondati e puerili piagnistei, ripetono ingrandendo le querele dei loro fratelli agitatori al di là delle Alpi.

Di questo genere è il nostro impareggiabile *Cittadino Italiano*, che ci diverte con articoli spifferati a favore dei gesuiti, ai quali vorrebbe, che in Francia fosse lasciato il pubblico insegnamento. La Francia deve essere molto grata al nostro simpatico collega *Cittadino*, il quale si prende l'incarico di tutelare gl'interessi francesi, benchè ci sembri, che la *grande nazione* non abbia bisogno dei lumi della veneranda curia udinese dopo la famosa illuminazione del 1870, che costò alla Francia infiniti tesori di danaro e di sangue. Ed allora e prima e dopo fino ai nostri giorni in Francia il pubblico insegnamento era in mano dei gesuiti e delle diverse società religiose allo stipendio e sotto la direzione della compagnia di Lojola. Oh che bei trionfi hanno apparecchiato alla Francia i gesuiti!

Se non che, mascheretta, ci conosciamo. Il patriottico *Cittadino Italiano* col perorare a favore dei gesuiti francesi vorrebbe, che anche in Italia il pubblico insegnamento fosse affidato alla consorteria nera. Ma e che cosa possono insegnare i preti, che non valgano ad insegnare i laici! Ci dica il *Cittadino Italiano*, che cosa sa egli, la curia, il palazzo vescovile, il seminario, che non sappiano altri cittadini? Forse non sapranno fingere, calunniare, odiare, vendicarsi; ma i laici non hanno bisogno d'imparare queste cose e le lasciano ai discendenti di Levi. — Dirà il *Cittadino*, che nelle scuole s'insegna poca dottrina cristiana; ma la scuola è instituita per le scienze civili e non per le religiose. Per queste ultime è la chiesa. E non sono i preti i padroni delle chiese, che sono assai più numerose che le scuole? A che dunque vogliono invadere i terreni altrui, quando ne hanno ad esuberanza de' proprj e tanti che poi lasciano incolti?

Quello poi che soprattutto piace nel *Cittadino Italiano*, è il panegirico, che tesse ai suoi padroni, ai gesuiti ed alle *opere grandiose di quell'ordine illustre* (sic). È possibile, che il *Cittadino Italiano* veda più chiaro, che tutte le nazioni colte del mondo, le quali hanno bandito tante volte i gesuiti dai loro stati! I gesuiti non possono vivere che nei paesi ignoranti o torbidi. Perocchè nei primi pelano, nei secondi esercitano impero collegandosi coi tiranni, che col loro mezzo tengono a dovere i malcontenti ed i desiderosi di cose nuove, oppure stringono causa comune coi rivoltosi, se sperano vantaggio dalla caduta del sovrano.

SPETTACOLO RELIGIOSO

Viva Diana! la gran Dea degli Efesini gridarono e fecero gridare a tumulto, come leggete negli Atti Apostolici (Act. Ap.) gli orafi di Efeso E S. Paolo, che, in coscienza d'esser apostolo, avea creduto forse di godere immunità di gabella predicando contro il culto, che *ab immemorabili* le rendevano quei di Efeso, ebbe di grazia di salvar la pelle, ma portando dell'orzo tedesco assai con se.

Ammonito da tal esempio, io, che per di più sono con Gambetta fautore dell'*opportunismo* e mi considero semplice spettatore delle Commedie, che si rappresentano in questo mondo col diritto inerente a tutti gli spettatori di poterle a mio talento approvare e disapprovare e anche fischiare, mi son ben guardato di commettere jeri a Pagani (grosso Comune cittadinesco attiguo a Nocera) l'imprudenza di San Paolo in riguardo al culto, che ivi riceve la Dea Cibele = Oh! Cibele mo? direte voi: non è ella questa una Divinità mitologica [illegible] che sono almeno 15 secoli? — Eh! sì; [illegible] quante Ditte fallite sotto un nome [illegible] in Borsa e fanno affari, comparendo sotto altro nome! E così Cibele. Ella come Cibele non esiste più; ma ell'era priora vecchia del Casino, come sapete; vedea che si dava la caccia ai nomi, non tanto alle idee; [illegible] ciandosi alle circostanze, precisamente come han fatto e fanno le Società Repubblicane oggidì, che, sciolte da un De Pretis qualunque sotto un titolo, si ricompongono sotto altro e son sempre le medesime. E per[illegible] facendo soccita con Giunone, colpita da [illegible] desimo bando, trovò ben presto d'accir[illegible] nel nuovo culto femminile, che i Preti, [illegible] nuchi, successori ai Galli del culto antico inauguravano sotto l'invocazione di M. V[illegible] gine. Dall'esser appellata la Gran Madre Idea, e Madre degli Dei, si accontentò d'essere tenuta Madre d'un solo Dio e per [illegible]

fesi Madre nostra, ma Dea egualmente della Terra, prendendo perciò a suo grado le mille attribuzioni che, in conseguenza di questo concetto, le venian largheggiate dal popolo giusta i particolari sentimenti, che qui e colà in lui si svolgevano. A lei in nome di Cibele e in qualità di Dea della economia domestica, era sempre piaciuto il porco, base del nutrimente delle nostre plebi; epperciò non è meraviglia se a Borgotaro nel Parmigiano, ella si é ricomposta assai bene sotto il titolo di *Madonna dei Salami*, ed ivi. nel dì che cade la sua festa salami e mortadelle assai le si portano in tributo. Sotto la qual egida chi l'oserebbe ora attaccare? Guai! I preti, che si godono quei salami, sarebbero i primi a risollevare il grido della plebaglia di Efeso: *Viva Diana! la gran Dia degli Efesii*. A Pagani invece per analoga ragione Cibele si è trasformata in *Madonna delle Galline*. E non dubitate, Don Giovanni, vel posso dir io, che sono stato jeri (27 aprile) a vedere quella festa: ella non ci ha scapitato niente; forse ci ha guadagnato.

Immaginatevi una Statua di legno giganteggiante quasi del doppio del naturale vestita di broccato d'argento a fiorami d'oro, ma non alla foggia d'oggidì, che le signore, per far meglio risaltare i loro vezzi, si assettano quasi in un sacco e vengono in ajuto degli spazzatori delle strade, sibbene all'antica, con guardinfante, che mi sbattezzo se non ha due metri di diametro, con corona in testa, ricca poi d'oro tanto, che la regina Pomarè e Zenobia regina dell'Oriente a suo confronto poteano andarsi a nascondere, la quale statua in sontuosa sedia gestatoria, molto simile a un trono, era poi menata per tutto il paese a farsi vedere. Dodici robusti facchini in toga si dividono quel dolce peso. La precedono le fratrie in assisa, coi proprj emblemi e gonfaloni, ognuna delle quali con un Cristo d'argento innanzi, cui niuno bada: non è che un arnese; l'accompagna la Musica e torchi infiniti accesi di bel giorno, forse per far lume al sole, e incensieri di quà e di là continuamente in moto, e in passare che fa per le contrade, dai balconi e dai ballatoi le piovon addosso fiori ed erbe odorifere, che con gran sollecitudine dal pecorume donnesco che la segue, vengono raccattati.

Ma prima vi si pari innanzi il simulacro della Dea, (notate, che niuno dubita qui, ch'ella non sia viva) voi, figlio d'un paese, che, per la sua povertà, non ha potuto offrire a Cibele larga prospettiva d'affari, difficilmente potreste immaginare ciò, che la processione vi porta sott'occhio. A Pagani, come vi ho detto, ella si vanta del titolo di Madonna delle Galline; ma bisogna saperne il concetto, che vuol dire, che la sua protezione s'estende sopra ogni specie animale che serve al mantenimento dell'uomo. Accettando questo titolo, Cibele, l'antica Dea Tellure, non ha voluto rinunziare a niuno de' suoi attributi, acconsentendo però, che specialmente di volatili da cortile le si faccia offerta. Adunque tra una confraternita e l'altra ci vedete in prima passare innanzi un dieci o dodici porcelli in sui sette od otto mesi, dono alla Dea, ognuno fiocchettato, come allor che si menavano al sacrifizio: quindi alcuni castroni colle corna dorate e inghirlandati e anch'essi intorcigliati di nastri: poscia dodici bei giovenchi bardati con gualdrappe di seta quali rosse, quali a color cilestrino, gallonate: dietro quattro cavalli riccamente bardati, e montati da signiferi: direste, essere la guardia d'onore della Dea. Viene in appresso ciò, che direbbesi la *caratteristica* della Festa e della processione. Cibele, non per nulla si è rannicchiata sotto il titolo di Madonna delle Galline: vuole averne la decima, e tristo a chi gliela nega: gli cade per certo il malanno addosso, come l'ho sentito raccontare a più d'uno. Quindi in coda della confraternita dell'Addolorata, che propriamente ci sta qui come Pilato nel Credo, immaginatevi di vedere quel che ho visto io: un Asinone, umile in tanta gloria di portare due magni corbelli gremiti a galline, galli, anitre e qualche oca. Oh! dovetti io dire, gli è per questo adunque ...... ma un gentil Paganese, ch'erami a fianco e mi aveva condotto a casa sua, interrompendomi: eh! nulla ancora; aspettate, mi disse, e vedrete il miracolo? — Che miracolo? io — Ed egli: lo vedrete. — E tosto, mentre già da lontano scorgeasi la Dea avvicinarsi e udiasi lo scoppio d'infiniti mortaretti e bombe che faceasi al suo passaggio, passan innanzi a me due alti trofei, a tre comparti via via decrescenti, su ognuno dei quali piccioni e tortore libere appolajate che non si moveano, e alla base anche ivi galline di molte, che si lasciavan tirare pel becco e non abbandonavano il posto, quindi un uomo in cappa portante un gran vassojo, su cui candele e candelette di cera in quantità, quindi altr'uomo pure in cappa, portante un asta terminante in un circolo, da cui pendeano in giro molte pezzuole di seta, il frutto dell'industre filugello, cui Cibele non si dà pensiero di liberare dall'atrofia; poi a un trenta passi incirca dalla Dea, quattro, non saprei come italianamente battezzarli: li direi cofani, ma dorati che parean arche, zeppi anch'essi di pollame d'ogni fatta, offerta, che il buon popolo Paganico ai diversi crocicchi delle contrade avea fatto alla sua Divinità tutelare. Vi ho già detto in che figura pompeggia qui la Dea; or non vi aggiungerò altro, se non che ebbi ad ammirare vedendola di dietro la gran zazzera di capelli in biondo d'oro, che le cadean tra le spalle, e la divozione della popolaglia di quà e di là, che cadea in ginocchione, acclamandola *benedetta!* Passata la pompa, fui introdotto a bere un bicchier di vino, e il Signore che aveami condotto, interpellandomi, che me ne stava come ingrullito: Ha visto dunque il miracolo? m'addomanda. — Ed io; Che miracolo? — Oh! bella! non ha osservato come tutto quel pollame e piccioni e tortorelle, che se ne sta sicuro sotto la protezione della Madonna, e potendo fuggire, non si muove? — Ed io: Fuggir! Dove? — Oh! Dio, quà e la pei cortili circostanti. — Ma io: Caro signore, l'*ignoto* non crede Lei, che anco in queste bestie sia più pauroso che il *noto*? Le galline sono state poste lì, ci vedono altre della loro specie, son circondate da una folla stipata e romorosa, senton d'ogni intorno lo strepito delle bombe e i tonfi della fanfara; quindi conchiudono con quel bricciolo d'intelligenza, ch'è dato anco ad esse, che, frattanto, il miglior partito per esse è starsene ivi. Dopo di che, vede, è un pagare un molto caro fitto in attribuire a una statua il potere di far miracoli. — Alle quali parole quel signore: Ho capito, Eh! Professore, guai se si stesse alle teorie che avete voi scienziati: la Religione se ne va. — Ed io di colta: Se ne va? Deh! la prego d'andare da parte mia ad augurarle buon viaggio, sebbene non accade che abbia fretta. Ha visto la statua, che ci è passata dinnanzi, alla qoale Ella si è levato il cappello: io no, che piuttosto mi son ritirato, ed io ho notato dal suo insieme. che non è di fattura molto vecchia: ell'era un tronco d'albero forse a meno d'un secolo fa. Sappia però ch'ella non è se non la riproduzione d'altra consimile che il Senato Romano fece levare da Berecinto nella Frigia e trasportare a Roma. Gli potea qui sporre il miracolo contatoci da Livio in quella circostanza, della Vestale Claudia, che trae la nave su per il Tevere colla sua cintura; ma non mi volli aria di saccenteria.— Dissi solo conchiudendo il discorso: Vede adunque, che sono due mila begli anni e più d'antichità, e pure, ad osservare i sentimenti del popolo, non ci si nota ch'ei vi subodori vecchiume. Oh! abbia per fermo: ciò ch'Ella chiama Religione, è come il Lotto. Finchè le si lascian liberi questi baccanali, ella ci sta troppo bene e non se ne va. La ringrazio in ogni modo d'avermi fatto fare la conoscenza personale della Madonna delle Galline.

E così me ne venni via, non senza prima andar a dare una occhiata alla Chiesa, ch'io trovava trasformata in un vero teatro, atto a far andare in visibilio la gente, che vi entrava. Onde poi dovea succedere quello è avvenuto, che, tornando a casa, ruminai il Sonetto che qui vi trascrivo:

IN TORNAR DA PAGANI

dopo veduta la festa della madonna delle galline

—o—

Sonaglio

—

Disse Giuda, veggendo il gran valore
Che Maddalena speso avea in pomate
(E sì ch'esser doveano adoperate
Ad inungere il nostro buon Signore):
Ad quid perditio hec? Quanto più cuore
Avria mostro e più lodi avria mertate
Costei, se in vera opra di caritate
Sì bel denar avesse messo fuore!
O Paganesi, a voi manca il battesmo,
Ancor, ch'entrai nel vostro tempio, e auffe!
Dir dovetti: qui tutto è paganesmo.

Convertitevi un poco al cristianesmo,
Perdio! e lasciate queste pompe buffe,
Che, a chi muovon le risa, a chi 'l tenesmo.

Nocera dei Pagani,
28 *Aprile* 1879.

L'amico e collega
CELESTINO

Riportiamo dal *Giornale di Udine*:

Funerale civile. — Il 5 corrente moriva quasi improvvisamente in Udine Pietro Occhialini, operaio esemplare. Avendo egli negli ultimi istanti respinta l'offerta dei conforti religiosi, che un prete chiamato dalla famiglia gli faceva, furono negati alla sua salma i funerali religiosi.

La famiglia del defunto insistè replicatamente, perchè questi venissero concessi, offrendo di pagare antecipatamente quanto di dovere; ma, consultata la Reverendissima Curia, i funerali religiosi furono definitivamente negati.

Non per questo l'accompagnamento all'ultima dimora della spoglia mortale di Pietro Occhialini seguì meno onorato. Verso le ore 6 e mezza di martedì decorso una eletta e numerosa schiera di appartenenti alla Società operaia, con a capo una ventina d'individui, facienti parte della banda cittadina, e diversi amici, dalla casa d'abitazione, seguiva in mesto raccoglimento il feretro al Cimitero.

Se a te, o Pietro, mancarono le venali preci, hai almeno avuto il conforto, che tanto l'egregio Presidente della Società di Mutuo Soccorso, quanto il tuo Principale, che ti teneva da quindici anni, con brevi, ma toccanti parole hanno dato a divedere, quale realmente tu fosti, a qual religione appartenevi. cioè a quella dell'amore per la famiglia, alla religione del cuore, a quella della coscienza.

Replico anch'io con essi: *Siati lieve la terra.*

Udine, 8 *maggio* 1879.

Z.

Aggiungiamo, che sul viale di P. Venezia il convoglio funebre incontrò varie compagnie di quei chiericucci, di cui è popolato il seminario di Udine, i quali non si degnarono di levarsi il cappello. Questo ci sembra una mancanza di educazione. E come potranno poi essi pretendere, che i cittadini usino loro quella cortesia, che essi negano agli altri? Noi non ascriviamo a torto di quei giovinetti inesperti l'atto di villana noncuranza alla salma di un onesto ed operoso cittadino, ma ai loro preposti, che instillano già fin d'ora in quei teneri cuori la intolleranza e li educano al dispezzo di quanto non esce dalla loro bottega.

ORATORI MARIANI

=o=

I pulpiti Mariani questo mese di maggio non hanno cosa alcuna non solo di pregiato, ma nemmeno di compatibile. A san Pietro Martire un uomo da nulla non può far credere nemmeno alle feminette le grosse bombe, che lancia per aria. A san Giorgio i soliti portenti, che fanno ridere i polli delle case vicine. Al Carmini.... oh Dio! Non si sa nemmeno di che si predichi. A sant' Antonio dice qualcuno fra gl' inscritti alla società dei soliti interessi, che il predicatore fa venire le emorroidi. Alla Madonna... bisogna stare in piedi, perchè chi sta seduto è difficile che possa vincere il sonno. Quegli che in qualche modo si distingue, è il predicatore di s. Nicolò. Citiamo un brano d'una sua predica, che avemmo il piacere d'udir l'altra sera. Eccolo *ad litteram*, se pure non ci sfuggì qualche parola: = Appunto questa mattina ho preso in mano i registri della nostra e vostra chiesa parrocchiale, e sebbene siano stati molti *incendiati dall' incendio*, dilettissimi, pure trovai, che furono molte e molte generazioni prima di noi. Furono molti genj, che ebbero il cuore di dirigere un' armata, nobili per carità, e tutti dopo trenta, quaranta, cinquanta e sessanta anni al più vidi notati in parte «è morto, *mortuus est*». E noi non abbiamo da morire? Si anche noi moriremo: *mortuus est, mortuus est.* = Benchè il parlare di morte nelle funzioni di maggio sia come parlare di fresche erbette in gennajo, pure questo squarcio è sublime e meriterebbe, che gli scolari del seminario lo imparassero pel giorno degli esami.

CORRISPONDENZA

=o=

Moggio, 2 Maggio.

Ego sum pastor bonus, fu il tema della predica. che nel 27 aprile tenne il nostro reverendissimo abate. A noi non importa, che un discorso sia bene elaborato, poichè non intendiamo altra arte oratoria se non se quella del buon senso e della verità. Sotto questo aspetto ci pare, che il discorso dell'abate non meriti essere ricordato; ma siccome egli in pubblico ha voluto tessersi un panegirico fondato sulla falsità, così crediamo, che sia opera di dovere riporre le cose al loro posto.

Il buon pastore son io, disse più volte nel suo discorso.

Altro è *dire di essere*, altro è *essere.* Il buon pastore si conosce dallo stato prospero del gregge. Se diamo uno sguardo retrospettivo e rimontiamo soltanto ad un epoca di quattro o cinque anni, troviamo che le cose non solo discesero dal male in peggio, ma dal male nel pessimo. L'abate Stua aveva condotta la parrocchia sull'orlo del precipizio. Una mano solerte ed animata di vera religione avrebbe impedita o ritardata la catastrofe, poichè la popolazione è buona docile e religiosa. L'abate Fabiani allievo della scuola gesuitica, ignaro delle cose del mondo, pieno di se stesso, credendo per essere qualche cosa e tenendo la popolazione di Moggio grossa di mente ed ignara della sua dignità e dei suoi diritti, entrò testa e con tutti gli stivali nella via tracciata dal suo antecessore e spinse la parrocchia nell' l'ultima rovina dividendo la popolazione in due partiti. Da una parte sta egli colle figlie di Maria e colle loro famiglie e con alcuni ipocriti che bigotti; dall'altra la classe civile, la gente istruita e dirozzata e specialmente la società operaja, che non crede un' acca di quello, che viene predicato dall' l'altare, perchè tutto è svisato, alterato, torto a fini obbliqui. Gli uni stanno col Quirinale, gli altri combattono pel Vaticano. I due partiti si osteggiano a vicenda, colla differenza, che i liberali parlano francamente in piena luce ed al cospetto di tutti e non discendono ad atti villani o nocivi al partito avversario, a cui lasciano intiera libertà di coscienza. Gli altri invece lavorano sott' acqua nel confessionale, sul pulpito, nelle famiglie, minano alla pace dei liberali, li calunniano, tendono loro insidie e non osando affrontarli pubblicamente scrivono anonime. Un buon pastore non promuove di queste scene nel suo ovile; anzi se le ha trovate le sopprime o studia di sopprimerle; ma l'abate Fabiani fa precisamente il contrario. Può dunque in coscienza sicura dire sull'altare: Il buon pastore son io!

(Continua).

POVERTA' DEL PAPA PIO IX

=o=

I giornali annunziano, che gli eredi di Pio IX abbiano mossa lite civile contro tre cardinali. Fra gli oggetti, che gli eredi del defunto papa ripetono dai suddetti tre Eminentissimi, si è pur quello di una cassetta di brillanti, che era di proprietà del papa. Anche brillanti il papa così povero!... Sicuramente, essendo egli vicario di Dio, ed essendo Iddio padrone assoluto di tutti i brillanti della terra, era conveniente, che il suo vicario ne avesse almeno una cassetta. Mandate dunque l'obolo a Roma, o fedeli, O i papi o i cardinali o i loro eredi troveranno bene ove collocarlo.

Rosazzo

(PUBBLICAZIONE III.).

In onta alle leggi 1866 e 1867 l'abbazia di Rosazzo, che doveva essere appresa dal R. Demanio, è ancora in godimento dell'arcivescovo Casasola, che nel 1865 costringeva il clero e col mezzo dei parrochi anche la popolazione a firmare una protesta contro il governo Italiano.

P. G. VOGRIG, *Direttore responsabile.*

Udine, 1879 — Tip. dell'Esaminatore
Via Zorutti Numero 17